



Il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola.
Sotto: un orto all'interno del Parco



ti, con tanto di pozzo e futura esplorazione sotterranea: fino a 2 mila metri di profondità per il gas, e fino a 6 mila per il petrolio. Troppo, per sperare che comuni e provincia di Lecco accettino. E infatti: il 10 ottobre 2008, dopo mille polemiche, Po Valley ed Edison chiedono al ministero una sospensione dell'istruttoria tecnica (avviata per ottenere il permesso di ricerca). L'intenzione è di «rivalutare i dati» nel corso dei sei mesi di pausa ottenuti, e definire nel frattempo «un progetto di ricerca il più dettagliato possibile». Ma ciò non basta a rasserenare il clima: anzi, lo peggiora.

«Durante il periodo della sospensione», dice Michele Cereda, direttore del Parco di Montevecchia, «non abbiamo ricevuto notizie: né dalla Po Valley, né dal ministero». Poi, all'improvviso, la Regione convoca Po Valley ed enti locali a Milano per il 7 maggio. Con un ordine del giorno imprevisto: l'avvio «della fase preliminare (...) per la realizzazione del progetto di ricerca idrocarburi liquidi e gassosi (...) Bernaga». «Nessuno», sottolinea l'assessore Molgora, «aveva idea di cosa fosse questo piano Bernaga». Ma presto il mistero svanisce: «Senza informare gli enti locali, la Po Valley ed Edison avevano chiesto al ministero dello Sviluppo di cambiare nome al progetto Ossola. E in parallelo, avevano domandato la proroga della sospensione per altri 16 mesi (fino al 10 agosto 2010), modificando il piano operativo». Da questo momento, si legge nelle carte ufficiali, gli australiani hanno due precisi obiettivi. Primo: ridurre la generica «area oggetto del permesso di ricerca» da 297,6 chilometri quadrati a un fulcro di 31,2. Secondo: attrezzare un «pozzo esplorativo» profondo circa 4 mila metri, «per verificare le potenzialità minerarie dell'area». Il tutto aprendo un cantiere di un ettaro per nove mesi. E ipotizzando, informalmente, la trivellazione in uno di questi punti del Parco di Montevecchia: «La fornace dismessa, dove già esistono capannoni abbandonati, oppure l'ex allevamento di vitelli a mezzo chilometro di distanza», dice il direttore Cereda. «Il che non preclude altre soluzioni, ancora più traumatiche e sempre all'interno del parco».

L'operazione di ricerca, in totale, costerà a Po Valley dai 15 ai 20 milioni di euro, ha anticipato la società. Ma ne vale la pena, dicono gli addetti ai lavori, almeno a giudicare dagli studi svolti sul giacimento

dall'Eni (poi acquisiti dagli australiani). Il problema, piuttosto, è un altro: sono le «modifiche e integrazioni» apportate nel 2008 alle legge regionale del 16 luglio 2007 (il testo unico in materia di istituzioni di parchi), dove si specifica che nell'area protetta di Montevecchia è vietato «esercitare l'attività di cava e miniera, nonché l'asportazione di minerali». Inoltre, qualora Po Valley volesse trivellare sotto un bosco o un campo coltivato (nel parco esistono un centinaio di aziende agricole, per lo più biologiche) sbatterebbe contro il divieto di «trasformare, anche temporaneamente, le aree destinate ad uso agro-forestale», se non per una «riqualificazione naturalistica e paesaggistica». «Infine», sottolinea Cereda, «il parco è tutelato sia a livello regionale che statale, ed è catalogato per la ricchezza dei suoi habitat come Sito di interesse comunitario (S.i.c.)». Con queste premesse, dunque, il discorso dovrebbe essere chiuso. Finito. Nel senso che se non si possono «asportare minerali» da un'area super protetta, ha poco senso permettere di cercarli. E comunque, ricorda il presidente del parco Eugenio Mascheroni, «la legge 239 del 2004 (sul riordino del settore energetico) parla chiaro: il permesso per cercare idrocarburi, in Italia, è rilasciato dopo un procedimento al quale partecipano le amministrazioni sta-

Il progetto di legge già esaminato da Camera e Senato ora attende il via libera definitivo da Montecitorio

tali, regionali e locali». Quindi, «se la provincia e i comuni di Lecco dicono stop al piano Bernaga - e lo stanno dicendo da mesi - tutto dovrebbe fermarsi. O no?». Sì, in teoria. No, in pratica. Di recente, infatti, il ministro allo Sviluppo Claudio Scajola ha dichiarato di non avere autorizzato «alcuna ricerca di idrocarburi» nel lecchese, e ha negato qualsiasi «ipotesi di assegnazione di permessi senza consenso degli enti locali, ovvero dei sindaci, perché la legge non lo prevede». Un quadro rassicurante, peraltro confermato dalla Po Valley, ma privo di un dettaglio fondamentale. Il 4 novembre 2008, infatti, la Camera ha approvato il disegno di legge 1.441 (poi promosso dal Senato, con alcune variazioni, il 14 maggio scorso). E uno dei punti chiave, è proprio la modifica del ruolo degli enti locali nel rilascio dei permessi petroliferi. «In pratica», avverte l'assessore Molgora, «quando il decreto diventerà legge, i Comuni verranno esclusi dalla procedura di autorizzazione per la ricerca degli idrocarburi. E come non bastasse, al termine della Valutazione di impatto ambientale, spetterà soltanto allo Stato, tramite un ufficio territoriale minerario, autorizzare la perforazione dei pozzi esplorativi».

A quel punto, il parere degli enti locali (anche se coinvolti nei procedimenti tecnici), non sarà più vincolante. Per la gioia dei trivellatori, australiani e non, liberati dall'opposizione di province e comuni. Ma anche per l'amarrezza di chi difende il patrimonio naturale: compreso quello di Montevecchia. ■